

L'algoritmo entra nel progetto, la responsabilità resta

Intelligenza artificiale tra regole, etica e professione

Fino a pochi anni fa, quando si parlava di intelligenza artificiale nelle professioni tecniche, la discussione riguardava soprattutto quando questi strumenti sarebbero entrati realmente nel nostro lavoro e quali attività avrebbero potuto svolgere; oggi quella fase è già superata, perché sistemi di IA vengono utilizzati per analizzare documenti, elaborare dati, produrre codice, confrontare soluzioni e supportare attività che fino a poco tempo fa richiedevano un impegno molto maggiore.

La domanda, quindi, sta inevitabilmente cambiando.

Non è più soltanto quanto possiamo affidare all'intelligenza artificiale, ma che cosa accade quando da una sua elaborazione dipende una decisione che produce conseguenze reali e, soprattutto, chi deve rispondere se quella decisione si rivela sbagliata.

Regolare il rischio, non semplicemente la tecnologia

Nel panel dedicato all'intelligenza artificiale è emersa con chiarezza la necessità di distinguere tra applicazioni molto diverse tra loro, perché utilizzare un algoritmo per organizzare delle informazioni non può essere considerato equivalente all'impiego di un sistema che interviene in ambito sanitario, nella gestione di un'infrastruttura, nella pubblica amministrazione o in un processo dal quale possa dipendere la sicurezza delle persone.

Da qui il richiamo alla qualità dei dati, alla cybersecurity, alla tracciabilità delle decisioni e al controllo umano, elementi che non possono essere aggiunti a valle come semplici verifiche formali, perché fanno parte della qualità stessa del sistema progettato.

In fondo è un principio che gli ingegneri conoscono bene: quando aumenta la conseguenza possibile di un errore, aumentano le verifiche, i margini di sicurezza e le responsabilità richieste a chi progetta.

Non si vede perché un sistema algoritmico che controlla un processo critico dovrebbe essere trattato in modo completamente differente.

L'etica deve entrare nel progetto

Particolarmente interessante, da questo punto di vista, è stato l'intervento di Monsignor Vincenzo Paglia, che ha riportato il concetto di algoretica, nato proprio dalla necessità di evitare che la crescente capacità degli algoritmi produca una sorta di "algocrazia", nella quale ciò che è tecnicamente possibile diventi automaticamente anche ciò che è opportuno fare.

L'aspetto forse più interessante dell'algoretica è proprio questo: l'etica non dovrebbe essere un controllo esterno applicato quando il sistema è già stato costruito, ma dovrebbe entrare nelle scelte che ne determinano il funzionamento, dai dati che utilizziamo agli obiettivi che assegniamo all'algoritmo, fino ai limiti entro i quali gli consentiamo di operare.

È un modo di ragionare che, ancora una volta, dovrebbe essere familiare al mondo della progettazione.

La sicurezza non si aggiunge alla fine di un impianto, così come la manutenzione non dovrebbe essere pensata quando un'opera è già conclusa; allo stesso modo, se sappiamo che un sistema di intelligenza artificiale potrà influenzare decisioni importanti, le conseguenze del suo funzionamento dovrebbero essere considerate fin dalle prime scelte progettuali.

“La tecnologia deve andare avanti, ma assieme ad una prospettiva etica.”
— Mons. Vincenzo Paglia

Utilizzare l'IA non è la stessa cosa che progettare l'IA

Elio Masciovecchio, vicepresidente del CNI, ha introdotto poi una distinzione importante tra il professionista che utilizza sistemi di intelligenza artificiale e l'ingegnere che lavora direttamente alla loro progettazione.

Nel primo caso il problema riguarda soprattutto l'uso consapevole dello strumento, la prevalenza dell'attività intellettuale del professionista e la trasparenza nei confronti del committente; nel secondo la questione diventa ancora più delicata, perché chi costruisce il sistema interviene direttamente sui criteri attraverso i quali verranno prodotte decisioni che altri utilizzeranno.

“Bisogna consentire al cittadino di capire in che ambito si trova e di chi potersi fidare”
— Elio Masciovecchio

Il CNI ha già iniziato a tradurre questa impostazione nel nuovo aggiornamento del codice deontologico, ma probabilmente siamo soltanto all'inizio di un percorso destinato a diventare molto più importante man mano che l'IA entrerà in attività nelle quali oggi siamo abituati ad individuare con chiarezza una figura responsabile.

La risposta può essere automatica, la responsabilità no

È facile immaginare che nei prossimi anni molte operazioni che oggi consideriamo parte della nostra attività professionale saranno svolte almeno in parte da sistemi automatici: analisi preliminari, verifiche, confronti tra alternative, ricerca normativa, elaborazione di modelli e forse anche generazione di soluzioni progettuali.

Non credo che il problema sarà stabilire se utilizzare o meno questi strumenti, perché probabilmente li utilizzeremo.

Il vero problema sarà continuare a sapere perché una soluzione è corretta, quali sono le condizioni nelle quali smette di esserlo e quando un risultato prodotto dalla macchina deve essere messo in discussione.

Perché un algoritmo può fornire una risposta in pochi secondi, ma quando quella risposta diventa parte di un progetto, di una diagnosi, di un'infrastruttura o di una decisione che incide sulla sicurezza delle persone, qualcuno deve ancora essere in grado di comprenderla, verificarla e assumersene la responsabilità.